Maggio 2012

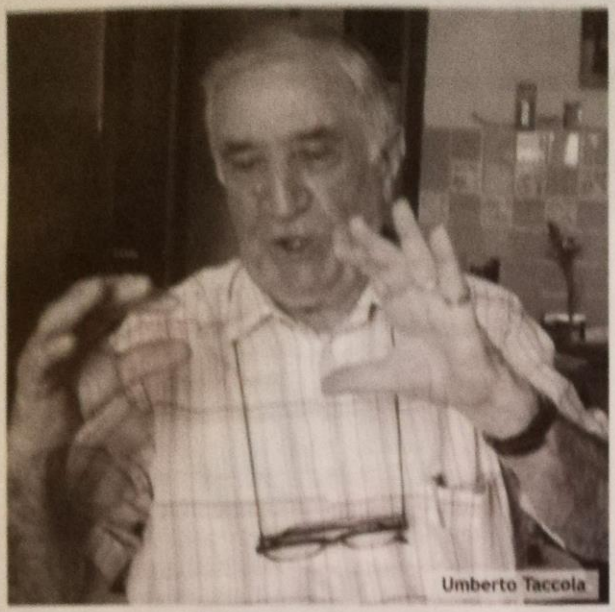
IL BENE COMUNE
ANNO CULTURA E CIVILTÀ PER IL TERZO MILLENNIO

Umberto Taccola, caricaturista e pittore di origini livornesi ma molisano d'adozione, compie novant'anni. Dopo l'emigrazione in Canada torna in Italia e si stabilisce a Isernia, dove trascorre gli anni della maturità. Di recente, dopo la scomparsa della sua amata moglie Bruna, si è stabilito a Posada, in provincia di Nuoro, dove vive attualmente

Cantalupo del Sannio (disegno di Umberto Taccola)

Le novanta primavere di Umberto Taccola

a cura della redazione



Umberto Taccola

I novant'anni di Umberto Taccola non possono passare inosservati in un territorio sottoposto per anni alla sua osservazione artistica. In Molise, a Isernia per la precisione, ha dimorato e disegnato, ha vissuto e dipinto, ha osservato e satireggiato questo livornese simpatico e arguto.

L'8 aprile scorso ha festeggiato il suo novantesimo compleanno a Posada, in provincia di Nuoro, dove vive da qualche tempo e da dove ci ha comunicato che ciò che noi riteniamo un evento importante è da lui considerato come un fatto che "non ha alcuna importanza, se non fosse per la costrizione del calendario".

Il Taccola di oggi ha lo stesso spirito combattivo di sempre, con qualche nostalgia del Molise e della provincia di Isernia. "Sì, penso spesso agli anni passati lì da voi – ci dice al telefono dalla Sardegna -. Sono stati anni belli, accanto alla donna della mia vita, Bruna, che non c'è più da qualche anno". Il ricordo di Bruna è un ricordo pieno d'amore perché il matrimonio è sicuramente una delle cose più importanti dei novant'anni di Taccola. "Assolutamente sì – ci dice -. Ci siamo voluti bene e abbiamo condiviso tutto. Ancora oggi, quando sono giù di morale, provo a cercarla con il pensiero, provo a parlarle. È ancora una presenza forte nella mia vita; non potrebbe essere diversamente. Quando sarà il mio momento riposerò accanto a lei".

Livornese di nascita, Taccola ha vissuto la sua infanzia a Fucecchio, la patria di Indro Montanelli. Ed è ambientato in quel luogo il primo ricordo della sua vita. "Mio padre faceva il rappresentate della Siderurgica Commerciale Italiana – racconta l'artista toscano - ed era spesso via per lavoro. Io rimanevo solo con mia madre che faceva i modelli dei cappelli di paglia di Firenze. Aveva quattro o cinque ragazze giovani che l'aiutavano, in un androne ombroso di una casa che affacciava sulla via in salita che portava alla piazza di Fucecchio. E lì che mi vedo, nel mio primo ricordo, a due anni e mezzo, sul seggiolone, mentre ascolto la voce sottile e intonatissima di mia madre che canta Puccini mentre lavora con le sue aiutanti".

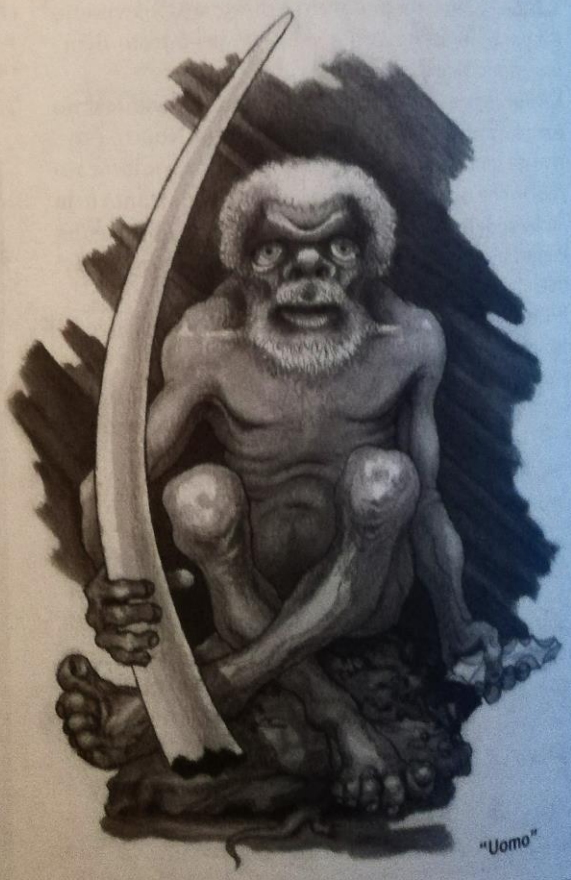
Siamo nel 1924-'25, poco dopo la Marcia su Roma che – dice Taccola – "non sono riuscito ad impedire per ragioni di età". Il novantenne Taccola è un neonato all'epoca ma già capace di lasciarsi imprimere da tutti particolari di quell'immagine lontana. "Sì, ho davvero dentro di me in maniera nitida ogni piccolo elemento di quel gruppo di donne che lavorano. E non ho mai dipinto o disegnato quella scena perché provo nei confronti di quel ricordo un rispetto quasi religioso. È la cosa più pura della mia coscienza".

Viaggiatore instancabile, emigrante in Canada, Taccola arrivò in Molise e a Isernia rimase per

"Fumo"

"Isernia"

molti anni. Ironico osservatore della nostra realtà, innamorato dei nostri paesi e della nostra natura ha immaginato e compiuto, nel 1982, un viaggio a piedi per i cinquantadue paesi della provincia. "Era un anno particolare – racconta - : era l'anno internazionale dell'anziano e io compivo sessant'anni, era l'ottavo centenario della nascita di Francesco d'Assisi. Inoltre, ero diventato nonno. Così decisi che bisognava fare qualcosa di eccezionale in mezzo a tutte quelle eccezionalità. Percorsi circa 540 chilometri per visitare e disegnare i paesi della provincia di Isernia. I disegni furono poi esposti al Palazzo della Provincia in una mostra che riepilogò l'impresa". Il tratto vivace di Taccola ha sempre rappresentato l'espressione di una reazione immediata agli stimoli della quotidianità ma anche l'esplicitazione di una rielaborazione colta delle cose osservate. La sottolineatura della falsità e della cattiva educazione rimanda alla denuncia aggressiva dei vizi della società tipica dei poeti satirici. Così anche l'ironia estremizzata fino al grottesco, soprattutto in relazione alla corruzione del mondo politico degli ultimi trent'anni. Arriva, dalle sue immagini, la gioia della condivisione della presa in giro, insieme all'amarezza del prendere coscienza di un degrado irreversibile. Poi c'è Taccola il pittore. Il fratello considerato minore dallo stesso caricaturista e che invece va prima o poi recuperato e valorizzato come merita. La mitologia resa contemporanea e la contemporaneità osservata e sofferta, fanno parte di questa sezione. Sono tele dolorose, in cui l'elemento religioso compare, a volte, per la necessità di un simbolo forte che restituisca in immagine la sofferenza dell'uomo. Le torri gemelle, la politica internazionale, lo scempio che l'uomo fa della Terra: Taccola parte dagli argomenti della storia contemporanea per denudare il fragile splendore dell'uomo, per osservarlo e meditarlo, e per sentirsi protagonista e complice di un patto di fratellanza civile e laico che caratterizza e sostiene i suoi novant'anni umanamente vissuti. ■



"Uomo"